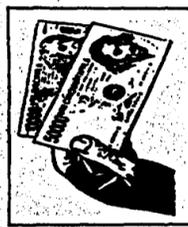


Questione morale



Uno scritto autografo dell'ex ministro proverebbe pesanti e mirate ingerenze nell'appalto per l'ospedale di Asti Guerra di correnti dc dietro lo scandalo

Una lettera «accusa» Gorla «Per quel progetto alla Usl...»

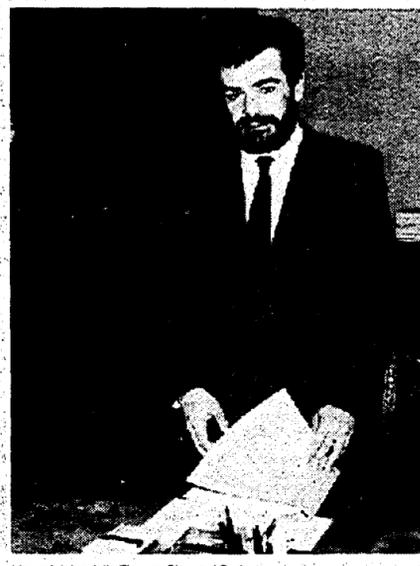
Una guerra per bande tra le correnti astigiane della Dc per spartirsi la torta dei 235 miliardi dell'appalto dell'ospedale? È quanto sta emergendo nell'inchiesta piemontese di Mani pulite. Ma c'è di più. Una lettera autografa dello stesso Gorla testimonierebbe non solo l'interesse, ma il pesante intervento dell'ex ministro nell'affare miliardario. E lo scandalo non si ferma. Si attendono nuove sorprese.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quell'appalto da 235 miliardi per il nuovo ospedale, che ha fatto esplodere la Tangentopoli piemontese, faceva davvero gola a tanti. Al punto che tra le correnti della Dc astigiana scoppiò una vera e propria guerra il cui obiettivo era mettere al posto giusto gli uomini giusti, quelli cioè più affidabili dal punto di vista delle posizioni dell'uno o dell'altro gruppo. Tanto era l'interesse attorno a quel progetto che il 9 giugno 1992 l'allora ministro Giovanni Gorla scrisse una lettera suggerendo (presumibilmente al presidente della

commissione. Inserendo nel gruppo l'architetto Antonio Savino (è tra i colpiti da mandato d'arresto), sorta di monopolista di tutte le grandi opere edilizie della sanità, che viene immediatamente nominato direttore dei lavori. E si apre lo scontro. Si agita il gruppo Borini (il titolare, Marco Borini, è in carcere da giovedì) che rischia di veder compromesso il «business» dell'appalto. S'arrabbia l'assessore regionale alla sanità Eugenio Maccari (un altro messo al fresco) che «garantisce» per il Psi il rispetto dei partiti. E non fa certamente piacere a Gorla assistere alla sconfitta, per di più subita in casa, dei suoi sostenitori. Come va a finire, è ormai noto. Vince la cordata Borini e soci come era sanzionato negli accordi tra i due maggiori partiti di governo. La Grassetto verrà «ricompensata» con un'operazione edilizia su un'area di Orbassano. E, a un mese esatto dalla chiusura della gara, Gorla scaglia i suoi fulmini contro

il troppo ardentissimo Occhionero, che proprio ieri è stato riascoltato dal sostituto procuratore Vittorio Corsi e dal gip Sebastiano Sorbello. La lettera, su carta della Camera dei deputati, porta la dicitura «riservata personale». Oltreché da Gorla, è firmata dal sen. Giovanni Rabino. I destinatari sono indicati con un generico «Carissimi», contraddetto alla riga 4 dalla frase «sottoponiamo alla tua attenzione...» Gorla e Rabino scrivono che la gestione dell'Usl «risulterebbe non più adeguata alle iniziative che dovranno essere poste in essere», citando «in particolare la realizzazione della nuova struttura ospedaliera e dei conseguenti interventi». E se la pigliano con l'amministratore straordinario, al posto del quale dovrebbe essere messa una persona che «per la più giovane età, potrebbe portare a compimento le iniziative per un solo programma...». A cominciare, per l'appunto, dai lavori di costruzione dell'osped-



L'ex ministro delle Finanze Giovanni Gorla

dale dai quali le imprese dovevano far saltar fuori la tangente multimiliardaria per Dc e Psi. Il nome gradito era quello del dott. Carlo Bernuti, già valutato dalla Regione Piemonte in passato per un progetto molto stimato, preparato e che da ottime garanzie. Gorla era stato ascoltato dal pm Corsi, sulla vicenda dell'ospedale, nel mese di dicembre. Qualche giorno fa aveva precisato d'aver voluto chiarire la sua posizione: «Soprattutto ho detto che io e i miei amici di partito non abbiamo avuto alcun ruolo. Anzi ci siamo totalmente astenuti

Sondaggi elettorali Crolla il garofano la Lega sfiora il 14%

ROMA. Se si votasse oggi, ovviamente con l'attuale sistema elettorale di tipo proporzionale, il Psi crollerebbe all'8 per cento (meno 5,6). La Dc scenderebbe al 24 (meno 5,7), la Lega Nord salirebbe al 14 (più 5,3). E il risultato di sondaggio sulle intenzioni di voto degli italiani condotto dalla Cirm per L'Espresso e che comparirà in edicola nel numero di domani. Rispetto alle politiche del 5 di aprile 1992 insieme alla Lega crescerebbero la Rete dall'1,9 al 5 per cento (più 3,1) e il Msi che passerebbe dal 5,4 all'8 per cento (più 2,6). Tra i partiti di governo salirebbe lievemente solo il Pli dal 2,8 al 3 per cento, mentre il Psdi scenderebbe dal 3 al 2,7. In leggera crescita: la lista Pannella dall'1,2 al 2 per cento; il partito dei pensionati dallo 0,6 al 2 per cento; Rifondazione comunista dal 5,6 al 6 per cento; i Verdi dal 2,8 al 3 per cento. Scenderebbero, invece, il Pri che passerebbe dal 4,4 al 3 per cento e il Pds dal 16,1 al 15 per cento. Secondo il sondaggio Cirm il quadripartito si ridurrebbe al 37 per cento, un pentapartito con il Pri si fermerebbe al 40, un governissimo con il Pds raggiungerebbe il 55 per cento. Analizzate anche le intenzioni di voto in quattro grandi città che entro giugno rinnovano i consigli comunali: Torino, Mantova, Trieste, Catania. Anche il sondaggio per i Comuni è effettuato in base al vecchio sistema elettorale, nonostante che a Catania si voterà senz'altro con la nuova legge regionale che prevede l'elezione diretta del sindaco. A Torino la Lega diventerebbe il primo partito passando dall'11,3 al 24 per cento (più 12,7). Il Psi scenderebbe dal 12,6 al 5 per cento (meno 7,6), la Dc dal 16 al 12 per cento (meno 3,7). In discesa anche Pli dal 4,1 al 3 per cento, il Psdi dal 1,4 al 1 per cento, il Pri dal 7,9 al 5 per cento, il Pds dal 15,1 al 13 per cento, la Lista Pannella dal 2,7 al 2 per cento, i Verdi dal 3,1 al 3. Crescerebbero invece il Msi dal 6,6 all'8 per cento, il partito dei pensionati dal 1,3 al 2 per cento, la Rete dal 4,8 al 7 per cento, Rifondazione comunista dal 7,3 all'8 per cento. I rafforzi per Torino sono con le politiche 1992. A Catania, rispetto alle politiche del 1992, la Dc scenderebbe dal 33,9 al 27 per cento (meno 5,9), il Psi dall'11 al 6 per cento (meno 5). Il Pri perderebbe di mezzo punto restando al 16 per cento. Il Pds diminuirebbe dello 0,6 passando dal 6,6 al 6 per cento. La Rete passerebbe dal 6,8 al 12 per cento (più 5,2), il Msi dall'8,9 al 12 per cento (più 3,1). In crescita anche il partito dei pensionati, il Pli, Rifondazione e Verdi.

L'INTERVISTA Con Benvenuto nel partito non c'è ancora il nuovo, ma non c'è nemmeno una posizione di arroccamento

L'esponente della minoranza psi: troppe pregiudiziali da Occhetto

Di Donato: il rimpasto è poco, ma Amato deve restare

Il rimpasto non è sufficiente, ci vuole un governo con persone competenti sganciate dai partiti. Questa la proposta del socialista Giulio Di Donato, che non pone Amato come questione pregiudiziale. Occhetto, invece, pone tante condizioni perché non vengano accettate. La sua è una falsa disponibilità. «Con Benvenuto nel Psi non c'è ancora il nuovo, ma non c'è neanche una chiusura pregiudiziale».



Giulio Di Donato

senza avventure. Non vedo ostacoli per questo progetto. La vecchia questione dell'allargamento della maggioranza è stata superata finché da Benvenuto. Ma c'è la differenza tra la sua proposta e quella di Occhetto? C'è la pregiudiziale delle facce vecchie. Il Pds nasconde dietro una falsa disponibilità la difficoltà di assumersi precise responsabilità. Tanto più grave perché nel Psi, dove è in attesa tentativo di creare una situazione nuova, c'è una posizione maggioritaria ad andare verso direzioni diverse. Diciamola tutta: la pregiudiziale che pone il Pds, e che non va giù al Psi, è Amato. Per noi Amato va bene. Ma non poniamo questo come pregiudiziale. Comunque lui non è un uomo compromesso o riconducibile al vecchio sistema. L'opposizione al capo del governo nasce dal politico negativo sulla sua politica economica e sociale innanzitutto. È evidente che il programma

di questo governo è esaurito, che oggi deve esprimersi una forte sensibilità morale e sociale. Se non va bene Amato vediamo cos'altro può venir fuori. Perché da parte nostra c'è la determinazione ad arrivare ad un nuovo governo. Certo è impensabile che i vari partner concordino su tutto, ma almeno tre cose si lotta alla recessione, questione morale e riforma elettorale. E poi a ben guardare Amato con il suo rimpasto va proprio in questa direzione. No, insisto, Occhetto non ha volontà di fare un nuovo governo. Anche quando fa l'appello alla Lega si comporta come quei bambini che vogliono essere accompagnati per entrare in una stanza buia. Parliamo del Psi. Manca, come Enzo Bianco per il Pri, proposte di arrivare allo scioglimento del partito e alla conferma in una nuova organizzazione. E d'accordo? Se la linea è quella della democrazia dell'alternanza la sinistra deve cogliere l'occasione per unificarsi e rinnovarsi, superando le singole organiz-

zazioni. Davanti c'è un lavoro di lunga lena per recuperare le proprie radici e per tirare fuori un programma, comune che sia all'altezza della situazione. Questo bisogna fare, lo scioglimento del Psi oggi non avrebbe senso. E il cambiamento del simbolo, come propone Spini? A che serve, se dobbiamo fare qualcosa di nuovo? Ciò che conta è mettere in moto un processo che incontra difficoltà per le tentazioni autarchiche del Pds, che si comporta come il Psi nel 1989 di fronte alla crisi del Pci? Ripa di Meana si è dimesso dal Psi per confluire nel gruppo promotore di Alleanza democratica. Un suo giudizio sulla scelta del ministro dell'Ambiente? Le scelte individuali, pur rispettabili, servono a poco. Meglio battersi per rinnovare i vecchi partiti. Questi gesti sembrano più un tentativo di salvare se stessi e la propria immagine che la dimostrazione di una reale capacità di guardare al futuro. Come sta lavorando Benve-

nuto? Sta costruendo il nuovo Psi? A una settimana dal suo insediamento il giudizio è difficile. C'è disorientamento, incertezza. Ma non vedo una chiusura per il nuovo. Dice di non voler essere il continuatore del craxismo senza Craxi. Bisognerebbe vedere cosa farà. Certamente dovrà operare con discontinuità con il passato. Ma il sostegno al sindaco dimissionario di Roma, Carro, non va in questa direzione. Non crede? Ha ragione. Comunque aspettando per dare una valutazione con gli altri compagni che appoggiano Martelli, l'unico che avrebbe potuto garantire e rendere visibile la discontinuità. Quando si farà il congresso del Psi? Diciamo presto, sicuramente entro l'anno, ad ottobre. Subito dobbiamo mettere in piedi una commissione per lo statuto e per le regole del tesseramento. Dopo, con queste regole nuove, potremo fare il congresso. Ma la svolta deve iniziare sin da ora.

Ripa di Meana lascia il Psi, Spini vuole cambiare il simbolo

Carlo Ripa di Meana non ci sta. Con una decisione che stava maturando già da tempo, il ministro dell'Ambiente ha scelto di uscire dal Psi. Non gli è andata giù l'accusa di «tradimento» per la lettera di sostegno a Di Pietro. E contesta l'elezione di Benvenuto. Ma sull'Avanti il neosegretario lancia il suo appello: «Se non ci misureremo fino in fondo con la questione morale non potremo fare politica».

GIORGIO BENVENUTO A DIRIGENTE DEL PARTITO. Non che ci sia «nulla di personale» - chiarisce Ripa - nei confronti del nuovo segretario. Conosco Benvenuto da molti anni e ho apprezzato molto il suo lavoro di leader sindacale. Ma non posso rimanere in un partito in cui la nuova segreteria è sponsorizzata dai vecchi leader, a cominciare da Craxi e da De Michelis, che lo hanno tenacemente voluto. Giudizi severi che segnano un'altra tappa della crisi gravissima in cui si dibatte il Partito socialista, assediato da Tangentopoli, lacerato dalle lotte tra dirigenti e che ora vede anche l'inizio di quella che potrebbe essere una vera emorragia, per certi versi più deleteria di una scissione vera e propria. Un'emorragia, del resto, in qualche modo prevista dallo stesso Ripa di Meana, che in una recente intervista all'Unità, pur invitando a «non disperdere» la tradizione, il patrimonio di poter ritrovare un filo comune con quei «compagni e amici con i quali ho lavorato insieme per decenni, ai quali intendo «chiare e motivare nel prossimo futuro» le sue scelte, nella speranza di potersi «trovare ancora insieme a loro su grandi temi della democrazia, della giustizia e della per me oggi centrale questione ambientale». Anche con Martelli? «Non lo sento» - dice il ministro dell'Ambiente - dalla sera delle sue dimissioni, quando nel corso di una telefonata mi spiegò i motivi della sua decisione, ribadendo che si trattava di una scelta politica sulla quale non avevano influito dei motivi di risentimento personale. Da allora non l'ho più visto né sentito, anche se essendo un politico molto intelligente con una proposta politica interessante, non escludo affatto di poter in futuro lavorare con lui. La decisione di Ripa di Meana di lasciare il Psi era geminata da tempo, almeno da quando - scrive l'Espresso - la sua lettera di solidarietà ad Antonio Di Pietro venne accolta da Craxi e dai suoi collaboratori come un «tradimento». Una reazione che Ripa di Meana ritiene senza mezzi termini appartenere «alla cultura della malavita e della mafia, non del confronto politico». Ma a far precipitare la scelta di uscire dal Psi è stata «l'investitura di

Incontro su Dorso con Barbagallo, Galasso e Bassolino Ruffolo: «Giuliano attento al nuovo trasformismo»

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI NAPOLI. «L'occasione odierna non dovrebbe andare perduta. Invece stiamo assistendo all'acrobatico sforzo di Amato per passare transitoriamente da un regime all'altro», dice Giorgio Ruffolo. Sapere di trasformismo? Sul «Trasformismo» e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo si è discusso in un convegno, concluso da una tavola rotonda tra lo stesso Ruffolo, Francesco Galasso, Francesco Barbagallo e Antonio Bassolino. Lo storico Barbagallo propone di seguire il pensiero di Dorso a partire da una drammatica somiglianza tra l'8 settembre '43, il 2 giugno '46 e l'oggi. Un oggi che evidenzia il dissesto, la dissoluzione del sistema politico ma anche, a partire da quel dissesto, la possibilità, «l'occasione» la chiamava Dorso, per rifondare la democrazia. C'è, oggi come allora, da ricostruire «una società crollata su se stessa, senza valori né punti di riferimento» (Barbagallo). In Italia l'etica ha divorziato dalla politica. Ma nella vittoria, dura e pura, del mercato si «liquefa quella che gli

economisti chiamano la base aurea, la riserva che non andrebbe mai spesa» (Ruffolo). Ci troviamo in un sistema senza difese e senza anticorpi. Eppure, «la morale, in politica, non è una predica ma sta a fondamento della legalità» ha concluso il dirigente socialista, uno degli animatori dell'area di «Rinnovo». Per il repubblicano Galasso la questione meridionale sulla quale aveva lavorato Dorso esiste ancora, è centrale per il Paese, anche se non va più affrontata con le logiche dell'intervento straordinario. Pellenza Galasso con Ruffolo: «Non credo che il crollo del sistema politico italiano sia da connettere al venir meno di determinate condizioni internazionali». Il punto è che «non siamo riusciti a determinare, in Italia, l'affermarsi di un modello di tipo occidentale compiuto». Infine, Bassolino, del Pds, ha ricordato quel «misto di asprezze e attenzioni» che segnarono il rapporto tra Pci e la sua idea di organizzazione delle masse contrapposta a quella che veniva considerata

Preoccupazione per la reazione dei Mercati alla crisi politica Nuova prova del fuoco per la lira E domani riapre la Borsa...

ALESSANDRO GALIANI ROMA. Prova del fuoco, domani, per lira e Borsa. E non si comincia sotto i migliori auspici. L'autorevole quotidiano britannico Financial Times titola: «L'Italia scossa da alternative governative». Un brutto biglietto da visita per i nostri traballanti mercati finanziari. Ma, titoli a parte, a far tremare le vene dei polsi è la situazione in sé. L'incertezza del clima politico, lo spettro di Tangentopoli, il governo Amato, che dalla graticola rischia di finire direttamente nel fuoco, sono tutti fattori che non fanno ben sperare. Insomma, la riapertura dei mercati sarà una giornata difficile. O, ad essere ottimisti: un'incognita. Usciamo da una settimana che non era iniziata male per la lira. La flessione del dollaro, dovuta all'impatto del programma economico clintoniano, ci aveva fatto tirare un sospiro di sollievo. Ma già mercoledì il marco ha cominciato a lievitare verso le 950 lire. Mentre il dollaro restava inchiodato a quota 1.546. Giovedì è una giornata tranquilla, con la no-

miracolo Fiat, che la settimana scorsa ha trascinato la Borsa, rischia di venire vanificato. L'indice Mib ha chiuso a +2,39%, grazie al traino delle Fiat ordinarie (+14,57%), il boom di Conso Marconi è l'effetto della lettera agli azionisti di Agnelli, degli acquisti da parte degli operatori internazionali sulla piazza londinese e delle voci di future alleanze, smentite da Torino, ma che hanno ugualmente tenuto banco a Piazza Affari. Un bel bottino è toccato anche alle Olivetti (+11%). Ma un po' tutti hanno viaggiato col vento in poppa. E ora? Difficile far pronostici: non resta che vedere quello che succederà. Gli esperti, comunque, puntano tutto il dito contro l'instabilità politica. Il responsabile economico della Dc, Nino Andreatta, in un'intervista al Gr-1, dice: «L'andamento della lira sui mercati valutari è influenzato dalle tensioni politiche». Poi suggerisce due rimedi: «Il risanamento della finanza pubblica e l'inizio in tempi rapidi delle privatizzazioni, a partire dalla Sme. Due segnali che diventerebbero il punto di riferimento della lira, che in questo mo-